

“ **Compito del giornalismo, oserei dire la sua vocazione, è favorire la costruzione di una vera cittadinanza** ”

Una nuova «voce» per Torino

MATTEO LIUT

G iornalismo su carta, uso degli strumenti offerti dal Web e contatto con il territorio: sono questi i tre pilastri portanti del progetto che sta dietro al nuovo settimanale diocesano di Torino *La voce e il tempo*. Un progetto ambizioso che nasce dalla preziosa eredità di due testate storiche, *La voce del popolo* e *Il nostro tempo*, ma soprattutto dalla voglia di non cedere davanti alla crisi dell'editoria e alla «disaffezione» dei lettori dai giornali. Il nuovo diocesano è

Il direttore del settimanale appena partito, Riccadonna: uno spazio per costruire la comunità

in edicola dall'inizio di ottobre ed è guidato da Alberto Riccadonna, che non nasconde l'entusiasmo per questa nuova avventura. Riccadonna, perché non avete preferito puntare su

Internet invece che sulla carta?

I motivi sono tanti: raccogliamo l'eredità di due tradizioni importanti, di due testate preziose per la diocesi. Questa eredità è espressa nella nuova testata, *La voce e il tempo*, che è però anche una dichiarazione programmatica: l'intenzione, infatti, è quella di pronunciare parole significative dentro il tempo attuale. Un obiettivo nel quale crede molto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il quale ha appoggiato e spinto con decisione la nascita di questo progetto. Va detto, però, che il nuovo giornale cammina «su due gambe»: da un lato il settimanale diocesano con le sue 32 pagine, ottomila copie tirate, cinquemila abbonamenti e la presenza in mille edicole; dall'altro il servizio Web della testata, coordinato da Luca Rolandi. Il sito, in-

fatti, offre all'intera comunità diocesana non solo un servizio quotidiano di aggiornamento, ma anche l'accesso a preziose fonti come l'archivio fotografico che contiene di fatto la storia della diocesi. Tra la carta e Internet. Ma rimanere solo sul Web significava in realtà cessare di esistere, confondersi dentro il flusso indistinto dell'informazione online. Se da un lato, infatti, il nuovo giornale risponde alle esigenze di razionalizzare le risorse, esso mette a disposizione anche uno strumento insostituibile nella lettura della realtà.

In che modo avviene questo?

Le notizie su Internet arrivano frammentate ed è difficile creare un percorso di lettura che contestualizzi e interpreti i fatti all'interno di una visione organica. La carta - anche se poi in realtà il giornale può essere letto anche solo nella versione elettronica - permette, invece, proprio questo: offre una visione, aiuta a comprendere, genera percorsi di lettura. Ovviamente tutto questo non è facile e oggi gli ostacoli sono tanti, inoltre le nuove tecnologie sono fondamentali per alimentare questo percorso.

Ma qual è l'itinerario ideale che volete offrire ai vostri lettori?

La scrittura del giornale, così come la costruzione della notizia sul sito, parte sempre dal locale, da ciò che succede sul territorio, per allargare poi la prospettiva al contesto nazionale e mondiale. In questo modo cerchiamo di valorizzare il locale aiutando a comprendere che esso s'inserisce in un contesto più ampio. E

poi ci «giociamo» il legame con il territorio anche in prima persona. Ciò avviene ad esempio con la pubblicazione di quattro dorsali locali dedicati ad altrettante zone della diocesi che escono ogni due mesi assieme al giornale: il dorso di Collegno stampa 11 mila copie, che si aggiungono alle 8 mila settimanali, e ha molta visibilità.

Questo vi permette di curare la rete dei collaboratori quindi?

Certo, ma non solo: grazie agli incontri che facciamo nelle parrocchie abbiamo la possibilità di intessere rapporti preziosi e di far crescere anche la «connessione» delle parrocchie con la diocesi: in questo modo il giornale diventa un «oggetto» concreto attorno al quale si costruisce la comunità.

AV p18

Le origini. Pagine libere e «scomode»

Era così scomodo che il regime sentì la necessità di cambiarne il nome. Così *La voce dell'operaio* divenne, nel 1933, *La voce del popolo*. Il fascismo, fin dal 1923, era già intervenuto pesantemente sul sistema di informazione della diocesi di Torino, sanzionando e spingendo alla chiusura altre testate. Soprattutto, il regime aveva sempre posto il veto su un nome, quello di Giovanni Battista Pinardi, giovanissimo vescovo ausiliare del cardinal Richelmy, che non poté mai guidare una propria diocesi o diventare vicario generale a Torino: «Dà noia», diceva Federzoni, il ministro degli Interni di Mussolini. Pinardi rimase parroco di San Secondo fino alla morte (1962) ma continuò a occuparsi della stampa cattolica; ora è in corso la causa di beatificazione.

Fondata da san Leonardo Murialdo, diretta da don Eugenio Reffo, negli anni del fascismo la *Voce* era il giornale della Congregazione di San Giuseppe; divenne settimanale diocesano di Torino nel 1947, con la missione di servire "il ceto popolare". Che cosa significava lo si vide negli anni in cui Torino esplose, negli anni '50 e '60, sotto la spinta dell'immigrazione veneta e meridionale chiamata dalla Fiat. Il giornale faceva edizioni per gli immigrati e apriva rubriche di assistenza sociale in collaborazione con gli enti cattolici impegnati nell'accoglienza degli operai e delle loro famiglie. Negli anni del cardinale Pellegrino la *Voce* di-

«La voce del popolo» diede spazio ai problemi degli immigrati. E «Il nostro tempo» cercò risposte alle domande del Dopoguerra



Una delle foto d'archivio

venne anche il riferimento del mondo cattolico che cercava risposte oneste, serie e concrete sui temi del lavoro, della scuola, della famiglia, senza mai "svendere" un consenso di opinione. Anche in quegli anni la *Voce* continuò a essere "scomoda", in una città dove l'informazione era per la massima parte in mano al "padrone della fabbrica".

I primi due direttori de *La voce del popolo* e *Il nostro tempo* nel dopoguerra erano preti, ambedue reduci dal disastro della

guerra: Jose Cottino, cappellano di Cavalleria, fu deportato in Germania; Carlo Chiavazza seguì gli Alpini nella campagna di Russia. Al ritorno, erano consapevoli del cambiamento profondo e del turbamento che la guerra aveva seminato nelle coscienze. Mentre Cottino si immerse nel servizio al territorio diocesano, Chiavazza, con un gruppo di intellettuali, professori e imprenditori torinesi, inventò *Il nostro tempo*: un settimanale di cultura, informazione, opinione destinato a quel ceto medio cattolico che faticava ad orientarsi con le istituzioni repubblicane e con i nuovi problemi che il mondo poneva. Un giornale a diffusione nazionale, con caratteristiche simili a quelle che ebbe, una decina d'anni dopo, *l'Espresso*. Il giornale ha sempre seguito l'avventura di Chiavazza, che fu tra i primi a intuire il "peso" di un'opinione pubblica cristianamente ispirata. Paolo VI lo volle a dirigere il quotidiano cattolico milanese *L'Italia* fino al 1968, quando il giornale fece posto ad *Avvenire*. Ma lo incaricò anche di preparare e costituire il primo ufficio nazionale delle comunicazioni sociali, nell'ambito della nascente Cei. *Il nostro tempo* aveva tre redazioni, a Torino Milano e Roma, per "tenere radici" negli ambienti culturali e politici di tutta Italia; e fu come la *Voce* a Torino - una grande scuola per centinaia di professionisti.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identità. Un riferimento per i giovani e le periferie

MARCO BONATTI

Il settimanale *La voce e il tempo* nasce con alle spalle una lunga tradizione di servizio al territorio torinese. Il giornale diocesano *La voce del popolo* è stato, infatti, non solo la palestra per centinaia di giovani provenienti dalle parrocchie che sperimentavano l'esperienza della comunicazione (e molti di loro l'hanno poi proseguita come professione, a Torino e altrove). Il giornale è anche uno strumento vivo e puntuale per dar voce a quei temi meno seguiti dalla cronaca ma importantissimi per la vita delle comunità.

Un esempio classico è quello delle "terre alte", le vaste zone di montagna scarsamente popolate e che dunque faticano di più ad essere "rappresentate" nelle scelte politiche e amministrative. A questi territori il giornale diocesano ha sempre dedicato grande attenzione, valorizzando non solo la presenza pastorale della comunità cristiana ma anche l'impegno civile a difesa dei posti di lavoro e delle imprese tentate di abbandonare le valli.

Proseguirà la tradizione di un'informazione attenta alle zone «dimenticate» e ai temi del lavoro

Nel tempo di una crisi che sembra, per il territorio torinese, non finire mai, il giornale si fa anche veicolo per rilanciare quei temi che impegnano direttamente la Chiesa torinese. È il caso dell'Agorà del sociale, lanciata dall'arcivescovo Nosiglia, e che si sta svolgendo attraverso serie di incontri nelle parrocchie e sul territorio. L'emergenza del problema "giovani" è al centro dell'attenzione dell'Agorà, e trova largo riscontro nelle pagine del settimanale.

Da anni, inoltre, la *Voce* esce, soprattutto in Quaresima e Avvento, come contenitore di giornali prodotti dalle comunità cristiane locali. Accade in grandi centri della cintura torinese come Collegno e San Mauro, e in aree meno popolari come il Canavese occidentale. Per il giornale diocesano è uno sforzo importante di diffusione e radicamento sul territorio; ed è, nello stesso tempo, uno strumento importante per le parrocchie e le Unità pastorali per far sentire direttamente la propria voce a tutti gli abitanti (il giornale con l'inserito "locale" viene infatti diffuso gratuitamente in tutte le case).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P18

AV P18

Moncalieri

In arrivo 90 migranti Andranno in un ex hotel

Il sindaco avvisato dalla Prefettura. Critiche dal centrodestra

GIUSEPPE LEGATO

Poco meno di un centinaio di profughi - «per l'esattezza 90» precisa il sindaco Paolo Montagna - sono in arrivo a Moncalieri nelle prossime ore. La notizia è rimbalzata ieri dopo un lungo colloquio telefonico di Montagna con il Prefetto. L'orario dell'arrivo è top secret, ma si sa che alloggeranno al Meditur Hotel, nella zona industriale Vadò.

L'accordo

L'arrivo era nell'aria da settimane e rientra nell'accordo tra Anci e Prefetture per la gestione dell'emergenza migranti secondo il quale ogni Comune italiano dovrà rispondere prima o poi presente alle richieste di asilo nella misura di tre ospiti per ogni mille abitanti. Il



Il parroco don Paolo Comba



Il sindaco Paolo Montagna

conto è presto fatto: Moncalieri ha quasi 60 mila residenti. Tradotto: 180 profughi come soglia massima di accoglienza. Ottantacinque li ha già e da tempo. Si tratta di donne vittime di tratta e di nordafricani sbarcati a Lampedusa nel 2013 ospitati in due strutture: una in borgata Moriondo e un'altra in strada Castelvecchio.

Le polemiche

Poche ore dalla notizia ed è scoppiata la prima polemica del centrodestra cittadino.

Stefano Zacà, leader di Fi, ha una linea più politica: «Il sindaco - dice - avrebbe dovuto condividere questa notizia che immagino sappia da tempo e non da oggi. Avrebbe dovuto dire al Prefetto che sarebbe stato giusto confrontarsi con la propria comunità prima di dire sì». Arturo Calligaro (Lega) e Beppe Osella (Fdi) vanno giù duro: «È scandaloso, si dovrebbe pensare prima agli italiani che muoiono di fame e non hanno un tetto sotto il quale dormire». Ancora Zacà:

Zona industriale
Gli immigrati dalla Libia verranno ospitati nell'ex albergo Meditur, vicino all'area industriale di Sanda Vadò

«Mi sembra incongrua la decisione di saturare il massimale dell'accoglienza. Insomma: si sarebbe potuto mediare alle richieste della Prefettura visto che molti altri Comuni non hanno ancora risposto all'appello nemmeno per il 30%».

La Chiesa moncalierese

Don Paolo Comba, moderatore dell'unità pastorale e parroco della Collegiata, cerca di far riflettere: «Forse un po' di memoria storica ci aiuterebbe a comprendere: in tempo di

guerra i tanti sfollati dalle città bombardate accolti in luoghi ospitali e sicuri; i nostri connazionali del Meridione, senza lavoro, arrivati con una valigia di cartone ad un Nord in un primo tempo pieno di pregiudizi; i superstiti alle alluvioni del Polesine». La polemica del centrodestra? «Nulla di nuovo sotto il sole. La resistenza - ribatte don Paolo - andrebbe fatta all'opposto, all'indifferenza, alla corruzione, non all'immigrazione "forzata"».

T1 CV PRT2

LA STAMPA
MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2016

51

800
profughi
È il numero dei richiedenti asilo portati nei giorni scorsi al centro della Croce Rossa di Settimo

Oltre il caso Foodora. La prestazione a cottimo oggi si chiama "gig economy" Il rapporto viene parcellizzato e assunzione e licenziamento regolati con un'App

Da 2,7 a 7,5 euro l'ora per i "lavoretti" Ecco l'ultima frontiera del precariato

STEFANO PAROLA

SEMBRAVA che il voucher fosse l'ultima frontiera del precariato, invece c'è un gradino più in basso. Per secoli lo si è chiamato cottimo e ora che le nuove tecnologie lo stanno favorendo ha preso un nome più intrigante: "gig economy".

Negli Stati Uniti il termine "gig" viene utilizzato per indicare il cachet degli artisti: a ogni show corrisponde un pagamento. Questo nuovo modello economico, però, ha poco a che fare con un altro fenomeno, che invece ha un'accezione positiva: la sharing economy, l'economia della condivisione. Lo spiega bene Marco Cantamessa, ordinario di Ingegneria gestionale e presidente e ad di I3p, l'incubatore d'impresa del Politecnico: «Con la sharing

Cantamessa, ad dell'I3p:
"Nulla a che vedere con la sharing economy, l'economia condivisa"

economy si mettono in condivisione le risorse che si hanno, soprattutto in un'ottica di sostenibilità. È il caso di Airbnb, che in molti casi mette in circolo la disponibilità di alloggi vuoti, o di Immodrone, una startup di I3p che consente di trova-

re il pilota e il drone giusto per un determinato lavoro». La gig economy è un'altra cosa: «In questo caso il rapporto di lavoro viene parcellizzato e l'assunzione e il licenziamento avvengono attraverso l'attivazione o la disattivazione di un'app».

È ciò che è successo con Foodora, l'azienda di trasporto di cibo a domicilio che si appoggia su ciclisti-collaboratori, da sabato sulle barricate per le page basse. Ma in fondo anche Uber Pop, l'app più temuta dai

tassisti e per ora vietata in Italia, funziona così: un tot per ogni viaggio. Le nuove tecnologie permettono di mettere in comunicazione molto con meno sforzi di un tempo chi ha bisogno di un servizio e chi lo offre. E questo sta creando alcune storture.

La Nidil, la sigla di categoria della Cgil che tutela i precari, lo ha notato per esempio su una piattaforma web che offre servizi di pulizia a

casa delle persone: «Tra il portale e i prestatori d'opera non c'è alcun rapporto di lavoro ma viene siglato solo un contratto di mediazione, con tanto di penali se non si rispettano determinate condizioni», racconta il segretario Davide Franceschin. È un fenomeno in espansione, secondo il sindacalista: «C'è un proliferare di rapporti di lavoro non codificati, senza contratto e addirittura sotto il valore dei voucher, che

almeno garantiscono 7,50 euro netti l'ora».

Il fatto è che in tempi di crisi e di disoccupazione, i lavoretti a tempo perso si trasformano nelle uniche occasioni di guadagno. Lo dimostrano i ragazzi che suonano porta a porta in cerca di persone cui vendere contratti di luce, gas o telefono, che prendono una manciata di euro per ogni firma conquistata, ma non sempre: «I contratti devono essere

confermati, altrimenti niente compenso. Spesso, tra l'altro, non vengono neppure pagati ed essendo considerati autonomi non è facile recuperare quei 600 euro che mettono insieme in 2-3 mesi di lavoro», spiega il sindacalista della Nidil.

Non è cottimo, ma è comunque un lavoro assai saltuario quello delle hostess nei supermercati: «Sono lavoratrici autonome occasionali, non hanno né contratto né busta paga», dice Franceschin. Un sabato e una domenica passate a promuovere prodotti valgono attorno ai 100 euro in totale. Poi c'è la giungla dei voucher, che in teoria almeno prevedono una paga oraria accettabile e che spopolano in lavori come lo steward allo stadio o il cameriere. Ma servono per pagare professioni che appunto dovrebbero essere sal-

Franceschin (Cgil): «C'è un proliferare di impieghi non codificati senza contratto e pagati male»

tuarie per definizione.

«La popolazione di chi accetta questi impieghi è variegata: c'è chi studia e vuole guadagnare qualche soldino, ma ci sono anche persone di 45-50 anni che sono uscite dal mondo del lavoro e che non riescono più a rientrarci», spiega l'esponente della Nidil-Cgil. Ora, con smartphone e app, c'è il rischio che il fenomeno si espanda.

Marco Cantamessa, però, invita a non essere apocalittici: «Davanti alle innovazioni, l'atteggiamento corretto è di valutarle con serenità, andando a tutelare le parti deboli, senza però confonderle con le rendite di posizione, che sono una cosa diversa».

CONFESSIONE RISERVATA

R. PUBBLICATA PX

LA POLEMICA

Buona scuola Forza Italia attacca "Fondi insufficienti"

È di nuovo polemica sui fondi per il buono scuola e per il bando su due anni fatto dalla giunta Chiamparino. A lanciare l'allarme è il consigliere di Forza Italia, Gian Luca Vignale, secondo il quale, in base alle proiezioni fornite dal Csi, «ottomila famiglie hanno fatto la domanda e avrebbero diritto al contributo ma non lo otterranno perché Chiamparino ha stanziato pochi soldi: solo 12 milioni quando ne sarebbero serviti 16,5». Vignale parla di «scelte politiche e ideologiche che negano il diritto fondamentale alla libera scelta educativa». Secca la risposta dell'assessore all'istruzione Gianna Pentenero: «Abbiamo stanziato le risorse per coprire due anni, riallineato i contributi agli anni scolastici e pagato i debiti lasciati dalla giunta Cota». E precisa: «Stiamo controllando le domande per avere proiezioni credibili e fare la graduatoria definitiva».

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA

In dieci giorni 800 migranti in cerca di casa

MASSIMO NUMA

Ottocento arrivi in meno di 10 giorni nel centro Cri di Settimo. In Italia sono sbarcati nell'ultimo periodo 12 mila profughi e altri, tempo permettendo, stanno per partire dalle coste libiche.

Il Piemonte è in primo piano per l'accoglienza. Per due motivi. La Lombardia e le altre Regioni del Nord Est, hanno già assorbito numeri importanti e ora sono al limite delle quote stabilite dal Viminale. Infine il Lazio e le regioni colpite dal terremoto del 24 agosto sono esentate dal ricevere i richiedenti asilo. E così, per tutte le altre regioni, sono sensibilmente aumentati i numeri dei profughi. «Ogni Comune deve fare la sua parte - ha ammonito il ministro Angelino Alfano - in modo che lo sforzo venga distribuito in modo equanime, poiché il "no" di un'amministrazione non si riverberi in modo negativo su chi è invece disponibile».

È un problema di strutture. Quelle individuate in provincia di Torino sono vicine al tutto esaurito e si stanno cercando i posti ancora disponibili. Con i soliti problemi di ambientamento soprattutto nelle piccole comunità dove anche solo poche decine di rifugiati possono creare attriti e incomprensioni. Sono quindi preferibili i Comuni più grandi. L'emergenza non dovrebbe durare molto e l'inverno ridurrà il numero degli sbarchi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPUBBLICA PNL

LA STAMPA
VIGNALE
P. 29

LA POLEMICA Vignale (Fi): «Mancano 4,5 milioni di euro». L'assessore Pentenero: «Stime provvisorie»

Scontro sul bando del buono scuola «Senza contributo 8.500 famiglie»

→ Il problema era noto fin dallo scorso anno, dalla decisione della Giunta regionale di indire un bando unico per due annualità (2014-2015 e 2015-2016) ma assegnando risorse limitate, in modo da poter pagare gli arretrati degli anni precedenti. Adesso però c'è una prima stima della situazione reale del buono scuola, il contributo che la Regione eroga alle famiglie per pagare le spese di iscrizione e frequenza (nelle paritarie) o per libri e trasporto (negli istituti statali). A ricostruirla, il consigliere regionale di Forza Italia Gian Luca Vignale, che sul tema sta combattendo da tempo una battaglia contro l'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero.

«Oltre 8.500 famiglie hanno iscritto i loro figli nella scuola preferita ma non avranno un euro dalla Regione» attacca l'esponente del centrodestra, che ha calcolato il numero sulla base di proiezioni fornite direttamente dal Csi. «Utilizzando il valore medio di

ciascun assegno - aggiunge Vignale - si può stimare che ben 1.200 domande di assegni di studio per iscrizione e frequenza non verranno soddisfatte e oltre 7.343 richieste per contributi alle spese di libri di testo, attività integrative e trasporti rimarranno inevase». Le istruttorie dei Comuni sulle domande arrivate non sono ancora concluse - ci vorrà almeno un mese, calcolano dall'assessorato - ma quel che si sa incrociando le richieste sui due anni è che i beneficiari potenziali sono 26.900, per un importo medio di 1.294 euro sulle paritarie e di 306 euro sulle statali. Un volume che richiederebbe uno stanziamento di circa 17,3 milioni di euro da parte della Giunta, che invece non ha messi a disposizione so-



Per il buono scuola la Regione ha indetto un bando unico valido su due anni

lo 12,8. Dunque mancherebbero 4,5 milioni di euro, equivalenti appunto a circa 8.500 famiglie destinate a rimanere all'asciutto.

L'assessore Pentenero però frena: «Attendiamo ancora che i nostri uffici e i Comuni completino l'attività istruttoria delle domande e su quella lavoreremo per effettuare delle proiezioni credibili in modo da arrivare, in tempi brevi, alla pubblicazione della graduatoria definitiva». In ogni caso, ribatte, «per la prima volta sarà raggiunto l'allineamento tra l'emissione di un bando e l'erogazione delle risorse. Inoltre ricordo che la Giunta Chiamparino si è assunta l'impegno di pagare, dopo anni di ritardo, i debiti lasciati dalla Giunta Cota».

Andrea Gatta

CONTAGGI PIS

Piazza dei Mestieri

Il mito di Ulisse con Oggero e Mastrocola

MARIA TERESA MARTINENGO

Le scrittrici (ed ex insegnanti) Paola Mastrocola e Margherita Oggero tra i ragazzi della formazione professionale di Piazza dei Mestieri a ragionare sul mito di Ulisse perché la formazione che attrezzava per la vita parrucchiere, pasticciere, grafici e baristi - sono detti i responsabili della programmazione didattica - passa anche per il bello e l'amore per le sfide, per lo sguardo sul mondo che ci circonda e su ciò che capita intorno. E così oggi si comincia.

Il primo appuntamento di «Ulisse come non l'avete mai visto», alle 10,30, è con Paola Mastrocola (alla vigilia dell'uscita, il 18, del suo «L'amore prima di noi», Einaudi, in cui i grandi miti d'amore - Eros e Psiche, Apollo e Dafne... - sono raccontati come storie vive). Lunedì 24 sarà la volta di Margherita Oggero.

Le scrittrici sono state invitate a condividere un'esperienza che è un percorso didattico, ma anche un'avventura intellettuale: il racconto dei classici attraverso i miti nella loro contemporaneità (Mastrocola), l'incontro tra Ulisse e Nausicaa (Oggero), che è prima di tutto accoglienza, accettazione dell'altro, regola di ospitalità.



Paola Mastrocola



Margherita Oggero

Per i ragazzi l'impegno pratico alla Piazza è quotidiano, l'intelligenza qui si dimostra nel fare, nella concretezza. «Ma oltre a imparare un mestiere, la Piazza da sempre si propone anche una ricerca e una sensibilizzazione al tema della Bellezza, alla formazione del gusto, alla scoperta quotidiana della cultura e del sapere e, perché no, anche alla riscoperta della classicità nella sua attualità», spiega l'insegnante di lettere Daniela Caldaroni. Dunque, partendo dall'Odissea e dalla figura esemplare del mito greco, Ulisse, la Piazza getta uno sguardo attuale sulla sua figura, «emblematica di classicità ma anche di esule contemporaneo - prosegue la docente -, paragonabile nel suo viaggio per mare ai tanti migranti obbligati a lasciare la loro terra alla ricerca di un futuro migliore».

E il Mediterraneo, con le sue tradizioni alimentari, culture, religioni è il tema della proposta del Cartellone Eventi della Piazza nel 2017, fitto di concerti, spettacoli teatrali, incontri. Si comincia con «Mediterraneo mon amour», spettacolo che prende in prestito le parole di grandi poeti e scrittori interpretate dalla giovane attrice Cristina Renda accompagnata dalla musica dell'artista croato Aco Bočina, e si chiude con «L'Odissea come non l'avete mai vista», che porterà sul palcoscenico i ragazzi di Piazza dei Mestieri con la giovane compagnia GenoveseBeltramo.

Il pianeta trasporti

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

Terminal pullman, trasloco in periferia

Annuncio dell'assessora Lapietra: addio a corso Inghilterra, sorgerà nell'ex Dazio in fondo a corso Giulio Cesare
La risposta a chi teme problemi di connessione con altri mezzi: "In zona passano il 4 e la ferrovia metropolitana"



ASSESSORA
Maria Lapietra, assessora
comunale ai Trasporti

GABRIELE GUCCIONE

DAL cuore della città all'estrema periferia nord: il terminal per i bus di lunga percorrenza, attualmente a pochi passi dal metrò e dalla stazione di Porta Susa, sarà spostato oltre la Stura, nel piazzale dell'ex Dazio, proprio di fronte l'imbocco dell'autostrada Torino-Milano, tra corso Giulio Cesare e corso Vercelli. Ad annunciare il trasferimento della stazione dei pullman dieci chilometri più a nord rispetto all'attuale posizione in corso Vittorio Emanuele, è stata l'assessora alla Mobilità, Maria Lapietra, rispondendo ieri pomeriggio in Sala Rossa a un'interpellanza presentata dalla consigliera di minoranza Eleonora Artesio.

All'esponente di "Torino in Comune", che lamentava lo stato di degrado della zona dell'ex Dazio, da quasi quattro anni in stato di semi abbandono, la titolare dell'assessorato ai Trasporti ha replicato illustrando i progetti dell'amministrazione per quell'area. «In quel

sito - ha fatto sapere Lapietra - è in fase di progettazione il nuovo terminal degli autobus a lunga percorrenza, che attualmente si trova di fronte al Palagiustizia».

Il riutilizzo del piazzale come terminal permetterebbe di riqualificare e risistemare l'area e di riutilizzare la palazzina attualmente occupata abusivamente, un tempo sede della polizia municipale. Lì, secondo i progetti dei tecnici del "palazzaccio", troverebbero posto le nuove biglietterie delle autolinee mentre la vicinanza con la stazione Stura e con il tram della linea 4 risolverebbe i problemi di connessione tra il terminal e il resto della città, garantendo anche più possibilità di parcheggio per le auto private.

Il fatto che il piazzale dell'ex Dazio sia lontano dal centro di Torino non sembra preoccupare i tecnici dell'assessorato. Anzi, in questo modo - sostengono - i pullman non sarebbero costretti a percorrere troppi chilometri in città e ridurrebbero i tempi di percorrenza. A chi le ha fatto notare la posizione isolata del sito

scelto per ospitare il terminal l'assessora Lapietra ha risposto che «la zona è servita dalla ferrovia metropolitana e dal 4 e che, certo, si potrebbe studiare la creazione di un secondo terminal nella zona sud».

Il trasloco è nell'aria da tempo. L'attuale area deve essere lasciata libera per la costruzione del centro congressi e della galleria commerciale sui terreni dell'ex Westinghouse, progetto contro il quale, però, la giunta Cinque Stelle ha sempre espresso la propria contrarietà, auspicando addirittura di perdere al Tar il ricorso presentato da Novacoop. Il Comune aveva ipotizzato di spostare tutto in corso Bolzano, ma i residenti si erano ribellati al progetto, preoccupandosi che la zona potesse essere intasata dai pullman. Senza contare, poi, che la convivenza, nel tratto di via Grattoni, sarebbe stata difficoltosa, tenuto conto della presenza delle ambulanze della Croce Verde, che lì ha sede, e dei mezzi della vicina Questura.

Rivoli

Il mobilificio è sotto sequestro Sit-in dei clienti: "Ci hanno truffati"

MASSIMO MASSENZIO

«Ci dicevano solo i nomi, nessun cognome, ma li troveremo tutti». C'è tanta rabbia di fronte ai cancelli di via Cometto, dove si sono dati appuntamento una quarantina di clienti del mobilificio ArredArredi, sequestrato la scorsa settimana dalla guardia di finanza di Orbassano nell'ambito dell'inchiesta sul crac di Arredando a Beinasco e Castagn'ito. Avevano ordinato mobili che non arriveranno mai e adesso si ritrovano senza cucina o camera da letto. E non sanno se potranno recuperare caparre e anticipi già

pagati, che in alcuni casi arrivano a sfiorare i 10 mila euro.

Da giorni è partito il «tam tam» sui social network e i «truffati», come si sono chiamati nel gruppo su Whatsapp si scambiano consigli e informazioni e non è escluso che presto possa diventare qualcosa di più: «Magari un comitato, vedremo. L'importante adesso è capire che cosa dobbiamo fare. Una class action? È ancora presto, ma stando uniti abbiamo un maggiore peso e, particolare non trascurabile, minori costi».

Nel «gruppo» c'è anche l'avvocato Priscilla Lo Bartolo: «Io sono stata fortunata. A me i



Salvatore Pecere



Antonio Cirulli

mobili li hanno consegnati, anche se sono difettosi. In ogni caso adesso è importante sporgere querela, chiedendo di essere avvisati in caso di archiviazione del procedimento e documentando anche con fotografie i disagi subiti. Qualora si andasse a dibattimento, inoltre, per

partecipare al processo bisognerà costituirsi parte civile».

Le indagini delle fiamme gialle - che pochi mesi fa hanno sequestrato beni per quasi 2 milioni 700 mila euro - sono iniziate a luglio del 2015, quando il negozio Arredando di Beinasco chiuse i battenti improvvisa-

mente, gettando nella disperazione centinaia di clienti. Adesso la scena si è ripetuta anche a Rivoli e gli investigatori sono convinti che le società che hanno gestito i due mobilifici abbiano avuto come «amministratore occulto» Francesco Terrone, finito in manette a giugno e og-



FOTO MASSENZIO

Caparre di 10 mila euro
In alcuni casi i mobili erano difettosi, in molti altri invece non sono mai arrivati nonostante i clienti avessero versato cospicue caparre

gi agli arresti domiciliari, nuovamente denunciato per bancarotta fraudolenta e truffa, assieme al legale rappresentante di ArredArredi Ingrosso Arredamenti.

«Come è possibile che nessuno si sia accorto di niente?», si chiede Antonio Cirulli, che ha lasciato 7 mila euro di caparra. «Ho ordinato 18 mila euro di mobili, ma da settembre non sono più riuscito a parlare con nessuno». Un incubo, come quello di Salvatore Pecere: «Sul sito dicevano che c'erano problemi col server, ma io avevo la consegna ad agosto. Quando ho saputo del sequestro è stato un colpo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

50

LA STAMPA
MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2016

A Orbassano il supermarket ha orario no stop

Il sindaco che sfida il Carrefour “Aperti di sera, ma non oltre le 23”

MASSIMO MASSENZIO
ORBASSANO

Sin dal momento della loro istituzione, le aperture notturne dei supermercati hanno scatenato un acceso dibattito fra favorevoli e contrari. Fra i primi ci sono sicuramente moltissimi clienti e in particolare il «popolo della notte», un piccolo esercito di tassisti, operai o infermieri, finalmente liberi di fare la spesa una volta usciti dal lavoro, senza corse o affanni durante le pause. Sul piede di guerra, invece, alcuni sindacati, convinti che la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali non incrementi in maniera signifi-

cativa i consumi, obblighi i lavoratori a «turnazioni mal retribuite» e aumenti il precariato.

Lettera pubblica

Poco entusiasti, però, sono anche i cittadini che, abitando vicino a un «market h24», temono che l'apertura notturna possa attirare una clientela «particolare» e portare degrado in tutta la zona. Da qualche giorno al partito dei «contrari» si è iscritto anche il sindaco di Orbassano, Eugenio Gambetta che, con una lettera aperta, ha invitato il direttore del Carrefour «a rivedere gli orari dell'esercizio con un'apertura che non vada oltre le ore 23».

Degrado e schiamazzi

A spingere Gambetta a scrivere alla direzione sono state le tante proteste degli orbassanesi dei palazzi che si affacciano sul centralissimo parcheggio di via Alfieri, proprio di fronte all'ingresso del supermarket. «Da mesi ricevo lamentele. La situazione di degrado, che non si addice alla nostra città, è facilmente verificabile ogni mattina», spiega il sindaco. Fa un elenco dettagliato dei disagi: «La frequentazione notturna ci risulta sia a maggioranza di giovani e ragazzi che acquistano prodotti per andare a consumarli nel piazzale e nei giardini vicini.



Tutto questo determina accumulo di rifiuti, bottiglie rotte e schiamazzi a notte fonda. Durante l'estate i residenti hanno segnalato anche auto che si cimenterebbero in sgommate, contromano e addirittura corse clandestine: «Nell'area orbassanese non esistono altri supermercati h24 - prosegue il primo citta-

dino -. C'è il rischio che via Alfieri diventi il punto di riferimento di tutti gli sbandati notturni del circondario».

Si cerca il compromesso

La missiva del sindaco ha aperto una nuova discussione sui social network, creando l'ennesima spaccatura fra chi plaude all'iniziativa e chi accusa il pri-

Supermarket e degrado

Due delle ragioni che hanno portato il sindaco e i residenti sul piede di guerra sono il baccano e l'assembramento di gente ubriaca ogni notte fuori dal supermarket

mo cittadino di voler scaricare sul supermercato un problema di degrado sociale che non ha nulla a che fare con le attività commerciali. Gambetta, in ogni caso, si è riservato la possibilità di «adottare i provvedimenti di competenza», ma preferirebbe non arrivare allo scontro: «Io credo che, ragionando insieme, una soluzione si possa trovare. Ad esempio, ci sono altri punti vendita, fuori Orbassano, che non si trovano in mezzo alle case e non avrebbero questo impatto, ma inspiegabilmente si è scelto proprio il negozio di via Alfieri per sperimentare l'apertura notturna».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

46 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2016